

Intervista al presidente uscente della commissione europea

Barroso bocchia l'Italia “Un Paese in ritardo ma l'Ue aiuterà Renzi”

Bruxelles, al via il nuovo esecutivo con 9 donne
Juncker affida l'economia alle mani dei falchi

■ «Nella tabella sulla competitività europea l'Italia è in ritardo su tutti gli indicatori» dice il presidente uscente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che sottolinea la necessità che Roma attui fino in fondo le riforme annunciate, assicurando il supporto di Bruxelles a Matteo Renzi.

Zatterin ALLE PAGINE 6 E 7

JOSÉ MANUEL BARROSO

“L'Italia è un grande Paese ma in ritardo su tutti gli indicatori”

“Per uscire dalla crisi deve attuare fino in fondo le riforme che ha annunciate”

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sul muro c'è un grande quadro proveniente da una fondazione portoghese, una gabbia nera, un cielo blu, lampadine e frutti. Proprio davanti è seduto su una poltrona nera José Manuel Barroso. Ha in mano un foglio A4, il presidente della Commissione Ue, quasi lo sventola. E' la tabella che misura la competitività italiana rispetto ai altri partner di Bruxelles e non invita a fare festa. «Parliamo dei fatti - spiega tranquillo -. Abbiamo appena finito il rapporto sulla competitività europea. L'Italia è in ritardo su quasi tutti gli indicatori: accesso ai finanziamenti, ricerca e sviluppo, innovazione, interazione nel mercato unico. Questa è la real-

tà». Dalla quale, è il messaggio, si esce solo «attuando sino in fondo le riforme annunciate».

Il regno di Barroso si chiude con ottobre dopo dieci anni difficili e intensi. Il secondo mandato è stato segnato dalla crisi, il tempo delle critiche per gli eccessi di austerità, accuse che il portoghese rifiuta. L'Ue sull'orlo della deflazione e a rischio di terza recessione ora pare aver accettato l'esigenza di puntare su interventi strutturali e investimenti. Sembra che le cose stiano cambiando. «Speriamo», è la risposta franca e rapida.

Come “speriamo”?

«La Commissione ha sempre detto che gli investimenti erano importanti quanto le riforme e il consolidamento. Lo prova il fatto che ci siamo battuti per un bilancio pluri-

nale ancora più ambizioso. E stata la resistenza di alcune capitali che non ha permesso di andare in questa direzione, mancavano le condizioni politiche».

Mi faccia un esempio.

«Nel 2010 la Commissione ha proposto la creazione dei project bond, collegando i fondi strutturali con i prestiti della Bei e, se possibile, con gli investimenti privati. È risibile pensare che ci siamo focalizzati solo sul controllo dei bilanci e la loro sostenibilità».

La narrativa sta cambiando. Come se lo spiega?

«Nel momento più acuto della crisi l'attenzione era tutta per il deficit. Ora, e giustamente, l'attenzione va sulla crescita. Passiamo dalle indispensabili misure d'emergenza - nel complesso abbiamo fatto le cose giu-

ste! - a una risposta più strutturale».

Si riparte davvero?

«Vedo margini per affrontare il problema strutturale delle nostre economie e ragionare su un sostegno alla domanda. Sinora non c'erano le condizioni per un consenso nelle ca-

pitali. Non erano pronti. Ora spero che lo siano. Ma, comunque, il punto è portare dei risultati. Sinora, ho sentito solo dichiarazioni e impegni».

L'Europa è accusata di non aver avuto visione durante la crisi.

«Era una crisi che non aveva precedenti. Il nostro successo è stato tenere l'Europa aperta e unita. Non era il tempo dei piani grandiosi, dovevamo rispondere alle emergenze. Abbiamo evitato che la nave affondasse. Abbiamo reagito. E' nata l'unione Bancaria sulla quale, all'inizio, mi dicevano "non la faremo mai". Ora le condizioni sono migliori. Spero che si possa cambiare passo».

I risultati. Da tempo ne attendete anche da Roma.

«I dati sulla competitività sono evidenti. Mi chiedo sempre come possa un paese che ha creatività, capacità di lavoro e gente così straordinaria, conseguire risultati così sotto il suo potenziale in molti settori? Guardi l'esecuzione dei fondi strutturali 2007-2013. L'Italia è al 58%, quintultima. Se la vede solo con chi è appena entrato nell'Unione, come la Croazia. È il solo paese fondatore a trovarsi così indietro. Com'è possibile?»

Lo dica lei.

«L'Italia ha bisogno di un nuovo entusiasmo e una nuova energia, come l'Europa, sia chiaro. In buona misura

credo lo abbia trovato. Con la maggioranza che c'è in Parlamento, il governo deve attuare le riforme, dalla burocrazia alla giustizia, dall'istruzione al sistema fiscale. Sono certo che questo è ciò che chiedono anche i cittadini. Ed è la condizione perché l'Italia diventi più competitiva di nuovo, così da alimentare crescita e occupazione».

Da noi non investe nessuno.

«Non è certo per mancanza di liquidità, c'erano i fondi Ue usati troppo poco. È colpa della struttura pubblica e delle amministrazioni che si accavallano, delle complicazioni, della corruzione. Non rendono l'Italia attraente quanto era prima, sebbene sul mercato ci siano alcune delle aziende più competitive e innovative del mondo. La chiave è nelle riforme. Il problema non sono gli italiani, ma l'organizzazione dello stato. L'Italia deve fare i compiti e l'Europa farà altrettanto cercando di sostenerla».

"Attuare le riforme". E' l'euromantra di Renzi?

«Renzi ha varato riforme ambiziose e lavora con impegno. Avrà tutto il nostro supporto. Va però ricordato che il tasso di attuazione da Monti in poi è stato basso. Questo spiega quel po' di scetticismo che certe volte si continua a registrare».

Sostenere l'Italia, dice. Con una mag-

GIU' ALLE ECONOMIE

«Adesso ci sono i margini per un sostegno alla domanda. Prima non era così»

giore flessibilità?

«La flessibilità è prevista dalle regole. Abbiamo dato più tempo per correggere i deficit a molti, come alla Francia e ad altri. È successo perché aveva senso economico, anche perché il ricorso alla flessibilità non deve minare la credibilità della cornice fiscale. Dobbiamo analizzare il bilancio che il governo italiano presenterà in ottobre nel contesto complessivo. Perché l'Ue possa dare più tempo è importante tenere conto degli sforzi dei Paesi, delle riforme effettive, della situazione economica».

La politica estera Ue avrà un volto italiano. Cosa consiglia a Federica Mogherini, nuova Lady Pesc?

«L'Alto rappresentante deve mettere insieme le competenze specifiche nazionali con quelle delle istituzioni europee. Cathy Ashton ha in effetti cominciato a farlo. Se a un certo punto non è riuscita ad andare oltre, è perché alcune capitali erano riluttanti nell'attribuirle tutta l'autorità di cui ha bisogno. Il consiglio, se ce ne fosse bisogno, è cercare di integrarsi in modo più profondo con le istituzioni europee».

La partita dipende dagli Stati, dunque?

«Serve il pieno sostegno e fiducia all'alto rappresentante che deve poter discutere alla pari con gli americani o i russi. Nella diplomazia i segni sono importanti. I governi capiranno subito se possono fare o no affari con il nuovo rappresentante. Le auguro tutto il meglio. Il suo successo sarà quello dell'Europa».

I numeri dell'Italia

Posizione misurata in valori da 0 a 1, paragonando l'Italia al peggiore (0) e al migliore (1) Paese della classifica



PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

1 Per ore lavorate

Per persona occupata nella manifattura

1



INVESTIMENTI E COMPETENZE

1 % di investimenti in capitale fisso sul Pil

% di lavoratori in attività ad alto know-how

1



ESPORTAZIONI

1 Percentuale di export sul prodotto lordo

Percentuale di export ad alto know-how

1



ENERGIA E MATERIE PRIME

1 Intensità energetica nell'industria

Intensità di CO2 nelle produzioni industriali

Costo medio dell'elettricità per le industrie

1



INNOVAZIONE

1 Posizione in classifica nell'Ue

% di investimenti in ricerca e sviluppo

1



INFRASTRUTTURE

1 Soddisfazione per il sistema dei trasporti

Sviluppo della banda larga

1



INDUSTRIA

1 Valore aggiunto rispetto al Pil

1



SERVIZI FINANZIARI

1 Graduatoria nell'accesso da parte delle piccole e medie imprese

1



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

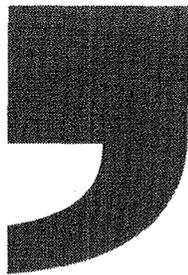
1 Tempo richiesto per avviare un'impresa

Numero di ore per gli adempimenti fiscali

1

centimetri - LA STAMPA

Ha
detto



SCARSA COMPETITIVITÀ

Come può un Paese che ha creatività e capacità di lavoro conseguire risultati così sotto il suo potenziale?

RIFORME DEL GOVERNO

Renzi ne ha varate di ambiziose e lavora con impegno. Avrà tutto il nostro supporto
In passato non è stato così

POCHI INVESTIMENTI

È colpa delle strutture burocratiche che si accavallano, delle complicazioni e del livello di corruzione



Presidente

José Manuel Barroso, portoghese, è stato Presidente della Commissione europea per due mandati. Il primo incarico lo ha ricevuto nel 2004 ed è stato riconfermato nel 2009. A prendere il suo posto è arrivato il tedesco Jean-Claude Juncker

